

Cn. Ottavio in precedenza ricordata, che fu edificata intorno all'anno 587 e nell'epoca suddetta già evidentemente caduta in rovina, e dopo di essere stata distrutta venne occupata da Scauro in precedenza allo stesso avvenimento, si viene a riconoscere la corrispondenza con quella di C. Ottavio padre di Augusto, in cui egli nacque nell'anno 691 secondo Svetonio. Perciò, coll'appoggio dell'accennata vicinanza alla via Sacra, si trova determinata la sua posizione precisamente da vicino alle curie vecchie che stavano nel principio della stessa via verso il Cero-liense, come fu dimostrato nella loro descrizione esibita in relazione dell'epoca Reale.

**PRATI DI VACCO.** Ove stava la casa posseduta sul Palatino da quel Vitruvio Vacco fundano, che fu distrutta per avere combattuto con i privernati ed i suoi concittadini contro i romani prima dell'anno 423, si conosce essersi conservato il nome di prati di Vacco all'area da essa occupata, come si dimostra da Livio e da Cicerone (363). E siccome tra i diversi luoghi del Palatino soltanto con più sicurezza si può determinare non essere stato occupato da fabbrica, quello in cui Domiziano stabilì i giardini denominati di Adone, che nella descrizione relativa all'epoca Imperiale si dimostrano essere stati collocati su quell'area elevata del Palatino che sovrasta la prima parte della via Sacra ed il tempio di Venere e Roma, la quale si è appropriata a questo partimento; così si può stabilire

zia esposta da Cicerone (Nota 352) fu edificata intorno all'anno 587, e distrutta da Scauro per ampliare la propria casa sino dal tempo ch'egli cominciò ad ottenere prosperità e dovizie.

(363) *Eodem anno (423) Privernas bellum initum: cuius socii Fundani, dux etiam fuit Fundanus, Vitruvius Vaccus; vir non domi solum, sed etiam Romae clarus. Aedes fuere in Palatio eius quae Vacci prata, diruto aedificio publicatoque solo, appellata. (Livio. Lib. VIII. c. 19.) In Vacci pratis domus fuit M. Vacci, quae publicata est, et eversa, ut illius facinus memoria et nomine loci notaretur. (Cicerone, Pro domo sua. c. 38.)*

con molta probabilità che nel medesimo luogo stasse quel suolo non più occupato da fabbriche dopo la indicata distruzione, che si fece in odio a M. Vitruvio Vacco della sua casa, distinguendolo con l'indicato nome di prati di Vacco, e che in tal modo fu conservato in tutta l'epoca ora considerata.

### PARTE III DELLA REGIONE PALATINA.

#### IL PALATINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

##### DEL TEMPIO DI CIBELE.

Secondo la partizione stabilita per la regione Palatina si venne ad assegnare all'enunciata terza parte, che nel particolare ordinamento delle trenta curie urbane veniva ad essere la vigesimaquinta, tutto quello spazio che corrisponde nel mezzo del lato meridionale del colle, e che dallo stadio in cui si celebravano i giuochi Megalensi, si stende sino ai piedi del colle Celio, occupando la interposta parte della valle. In tale località del Palatino si conosce avere esistito principalmente quel tempio di Cibele o della Gran Madre da vicino al detto stadio. E siccome a questa divinità si attribuiva una provenienza Frigia; così vedesi in qualche modo dichiarata la corrispondenza nel luogo stesso di quel vetusto tempio o sacello che da Festo, coll'autorità di Agatocle, si credeva essere stato stabilito sul Palatino dalla figlia di Ascanio di eguale provenienza; dalla quale tradizione si deduceva il nome dato alla città nel luogo stesso fondata anche prima di Romolo. E tale circostanza si trova contestata dal vedere che Livio fece menzione dell'istituzione del culto consacrato alla Fede da Numa unitamente allo stabilimento di alcuni altri sacrificj che si attribuivano dai pontefici agli Argei (364). Quindi essendo palese la diversità tra tale edi-

(364) *Et soli Fidei solemne instituit. . . . . Multa alia sacrificia locaque sacris, quae Argeos pontifices vocant, dedicavit. (Livio. Lib. I.*

fizio della Fede del Palatino da quello del Campidoglio, stabilito in tempi assai posteriori, si può credere che esso avesse servito di semplice sacello a questo partimento, e che fosse collocato da vicino all'anzidetto tempio di Cibele. Protraendosi poi i suoi limiti nella sottoposta valle sino ai piedi del Celio, ed anche evidentemente su alcuna parte del colle stesso, per essere stato esso sino dal tempo di Romolo aggregato al Palatino, potevano benissimo nell'indicata posizione essere collocate tante case quante erano necessarie per contenere un numero di abitanti corrispondente in circa a quello delle altre curie. E si aveva accesso ad esso quasi unicamente dalla via Sacra, ed anche salendovi dal clivo della Vittoria.

**TEMPIO DELLA MADRE MAGNA IDEA CON LO STADIO PER I GIUOCHI MEGALENSI.** Nella narrazione che venne esposta da Livio sul modo con cui fu trasportato in Roma nell'anno 549 da Pessinunte il simulacro della Madre Idea detta altrimenti Madre Magna o Madre degli Dei e propriamente Cibele, si conosce che, per non essere stato ancora costruito il tempio ad essa destinato sul Palatino, venne depositato nel tempio della Vittoria; poichè esso si trovava nella via che in allora era più frequentata per salire dal foro Romano al luogo in cui fu poscia edificato l'enunciato tempio. La indicata edifi-

c. 21.) *Agathocles, Cyzicenarum rerum conscriptor, ait, vaticinio Heleni impulsu Acneam, Italiam petivisse portantem suam secum neptem Ascani filiam nomine Rhomam, eamque, ut Italia sint Phryges potiti et his regionibus maxime quae nunc sunt vicinae Urbi, prima omnium consecrasse in Palatio Fidei templum, in quo monte postea cum conderetur Urbs, visam esse iustam vocabuli Romae nomine causam, eam quae priore, unde ea locum dedicavisset Fidei. (Festo, Quaest. Lib. XIII. c. 5.)* L'indicato edificio della Fede, quando effettivamente avesse esistito sul Palatino ed evidentemente costituito da un piccolo sacello simile a quello stabilito secondo la istituzione degli Argei, non può confondersi con quello eretto sul Campidoglio molto tempo dopo, al quale si riferiscono le memorie esposte nelle precedenti Note 169 e 170.

cazione si dichiara dal medesimo storico essersi fatta tredici anni dopo allorchè erano consoli P. Cornelio Scipione Nasica e Manio Acilio Glabrione, cioè nell'anno 562, e fu dedicato da M. Bruto, il quale in tale circostanza espose i giuochi denominati Megalensi dalla stessa dea Madre Magna secondo la derivazione del nome che aveva nel paese da cui fu dedotto il suo simulacro. Ed in prova di tale istituzione se ne rinviene registrata la ricorrenza nel giorno quattro di aprile nell'antico calendario Prenestino ed in quello dei Maffei. Quindi ampie notizie vennero esposte da Ovidio e da altri scrittori che sono più relative alla provenienza di tale culto che al luogo in cui era collocato il tempio e lo stadio anzidetto. Ed eziandio si conosce da Giulio Obsequente essere stato il tempio consunto dal fuoco nell'anno 642, e la riedificazione fatta da Augusto vedesi contestata dall'iscrizione Ancirana. Le quali notizie con diverse altre, prendendole in considerazione distinta ed applicandole alle reliquie che rimangono sull'indicato luogo del Palatino, hanno portato di potere stabilire in modo assai probabile tanto la forma del tempio, quanto quella dello stadio secondo l'uso a cui fu destinato per la varietà dei giuochi in esso esposti, tra i quali si comprendevano pure i scenici, come fu dimostrato nell'opera sugli Edifizj antichi (365). Quindi per ciò che concerne lo sco-

(365) *Eo accessit consultatio de Madre Idaea accipienda, quam, praeterquam quod M. Valerius, unus ex legatis praegressum, actutum in Italia fore nunciaverat, recens nuncius aderat, Tarracinae iam esse. . . . . in aedem Victoriae, quae est in Palatio, pertulere deam pridie Idus Aprilis; isque dies festus fuit. Populus frequens deae in Palatium tulit, lectisterniumque et ludi fuere, Megalesia appellata. (Livio. Lib. XXIX. c. 14.) Per idem fere tempus aedes Matris Magnae Idacae dedicata est; quam deam is P. Cornelius, advectam ex Asia P. Cornelio Scipione, cui post Africano fuit cognomen, P. Licinio consulibus in Palatium a mari detulerat. Locaverunt aedem faciendam ex senatusconsulto M. Livius, C. Claudius censores, M. Cornelio, P. Sempronio consulibus: tredecim annis post, quam locata erat, dedicavit eam M. Junius Brutus, ludique ob dedicatio-*

po di questa esposizione topografica, in relazione dell'epoca ora considerata, basterà l'indicare che il tempio stesso collo stadio si stendeva ad occupare tutta la lunghezza del lato settentrio-

*nem eius facti, quos primos scenicos fuisse, Antias Valerius est auctor, Megalesia appellatos. (Id. Lib. XXXVI. c. 36.)* Erano stati gl'indicati giuochi distinti col nome Megalensi dal vocabolo *μεγάλη* dei greci indicante grande, e della dea Magna anzidetta *Θεά Μεγάλη*, come meglio venne spiegato da Varrone: *Megalesia dicta a Graecis, quod ex libris Sibyllinis arcessita ab Attalo rege Pergama ubi prope murum Megalesion templum eius deae, unde advecta Romam. (De Ling. Lat. Lib. VI. c. 15.)* E così da Festo (*Quaest. Lib. XII. c. 5.*) E come ne diede una spiegazione Cicerone in particolare indicando essersi esposti precisamente avanti al tempio della Madre Magna sul Palatino: *Nam quid ego de illis ludis loquar, quos in Palatio nostri maiores ante templum, in ipso Matris Magnae conspectu, Megalensibus feri celebrarique voluerunt. (De Harusp. Respons. c. 12.)* LVDI . M. D. M. I. MEGALENSIA . VOCANTVR . QVOD . EA . DEA . MICALAE . APPELLATVR . NOBILIVM . MVTTATIONES . CENARVM . SOLITAE . SVNT . FREQVENTER . FIERI . QVOD . MATER . MAGNA . EX . LIBRIS . SIBYLLINIS . ARCESSITA . LOCVM . MVTAUIT . EX . PHRIGIA . ROMAM. (*Calendario Prenestino, 4 di aprile.*) LVDI . MATR. MAG. (*Id. Dei Maffei.*) Da Ovidio si hanno notizie di tutto ciò che era relativo al culto della indicata divinità nel Libro IV dei Fasti dal verso 172 al 372. Da Giulio Obsequente si registra l'indicato incendio con queste parole: *P. Scipione L. Calpurnio coss. maxima pars Urbis exusta cum aede Matris Magnae. (Prodig. N. 99.)* La restituzione fatta da Augusto è dichiarata nella iscrizione Ancirana: AEDM . MATRIS . MAGNAE . IN . PALATIO . FECL. Le altre notizie, che si riferiscono ai tempi posteriori, sono prese a considerare in corrispondenza dell'epoca Imperiale; e la forma più probabile, che aveva lo stadio unitamente al tempio stesso, si è dimostrata coll'appoggio delle reliquie superstiti nella Classe XV dell'opera sugli Edifizj di Roma antica. Pertanto è d'uopo osservare in conferma dei giuochi scenici, che si esponevano in tale ricorrenza, come venne da Livio accennato, che quattro delle ben cognite commedie di Terenzio furono rappresentate negli stessi giuochi Megalensi; cioè l'Andria nell'anno in cui furono edili curuli M. Fulvio e M. Glaborione, l'Eunuco al tempo dei simili edili L. Postumio Albino e L. Cornelio Merula, l'Eautontimore essendo edili L. Cornelio Lentulo e L. Valerio Flacco, e l'Ecira mentre erano edili S. Giulio Cesare e Cn. Cornelio Dolabella. Quindi da Dione si osserva che nell'anno 709, per mancanza degli edili

nale del suolo assegnato a questo partimento, ove si aveva più direttamente accesso dal foro Romano passando per il clivo della Vittoria.

**TEMPIO DI GIUNONE SOSPITA E DELLA FORTUNA RESPICIENTE.** Poichè si è dimostrato nella descrizione della regione prima che il tempio di Giunone Sospita, di più certa sussistenza, stava nel foro Olitorio da vicino all'altro tempio della Madre degli Dei, per dare evasione a quanto venne indicato da Ovidio a riguardo della festività che celebravasi a tale Dea nel principio del mese di febbrajo, rimane così ad osservare che quel vetusto tempio consacrato alla stessa divinità, di cui si accenna dal medesimo poeta essersi invano cercato, doveva avere esistito da vicino all'anzidetto tempio della Madre Magna; giacchè in esso effettivamente era stato collocato il simulacro trasportato dalla Frigia: ma ora egualmente invano se ne può

curuli, furono gli stessi giuochi presieduti dagli edili plebei. (*Lib. XLIII. c. 48.*) E dallo stesso storico si conosce che la statua della Dea, indicata però col nome di Madre degli Dei, nell'anno 711 si rivolse prodigiosamente da oriente in occidente. (*Lib. XLVI. c. 33.*) Ed allo stesso tempio Palatino, detto pure della Madre degli Dei, dovendosi appropriare quanto venne accennato da Valerio Massimo sul non avere sofferto danno la statua di Claudia nei due incendi accaduti, si viene a conoscere che avanti al tempio vi stava un vestibulo: *Quod Q. Claudiae statua in vestibulo templi Matris Deum posita bis ea aede incendio consumpta, prius P. Nasica Scipione et L. Bestia, item M. Servilio et L. Lamia coss. in sua basi flammis intacta stetit. (Lib. I. c. 8. 11.)* Da quanto poi si accenna da Marziale, indicando egli la stessa Dea col nome di Cibele, si dimostra essere stato il tempio di forma rotonda; poichè si nomina *tholus*. (*Lib. I. Epig. 71. v. 10.*) Inoltre sui giuochi Megalensi si deve osservare che per una parte si celebravano pure nel circo Massimo con corse, ai quali doveva riferirsi la notizia registrata nel calendario Prenestino al giorno 12 di aprile, come pure quanto si accenna da Giovenale (*Sat. XI. v. 191.*) Mentre poi per i suddetti giuochi scenici dello stadio Palatino si soleva anche porre una scena temporanea, come si deduce da Giuseppe Flavio (*Antichità Giudaiche. Lib. XIX. c. 1. §. 11 e 12.*)

determinare con precisione la sua posizione (366). Parimenti con eguale poca certezza si può stabilire il luogo in cui stava il tempio della Fortuna, che venne ricordato da Cicerone tra i tempj di vetusto stabilimento, e che aveva dato il nome ad un vico della regione Palatina, come si dichiara nella iscrizione della base Capitolina: ma osservando che nei cataloghi della stessa regione esso si annovera tra la curia vecchia ed il Settizonio di Settimio Severo, porta a credere che avesse esistito nella parte inferiore, corrispondente verso il Celio, del suolo assegnato a questo stesso partimento; giacchè in tale posizione veniva precisamente ad essere collocato tra il luogo assegnato alle curie vecchie e quello in cui ben si conosce avere esistito il detto Settizonio (367).

#### PARTE IV DELLA REGIONE PALATINA.

##### IL PALATINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE SOVRASTANTI ALLA PARTE SUPERIORE DEL CIRCO MASSIMO.

Tra le quattro curie, di cui Festo ci ha autorevolmente conservato il nome, comprendendosi quella denominata Raptae palesamente dal ben noto avvenimento delle rapite vergini sabbine, si viene con molta probabilità ad attribuirle alla posi-

(366) *Principio mensis, Phrygiae contermina Matri,  
Sospita delubris dicitur aucta novis.*

*Nunc ubi sint illis, quaeris, sacrata Kalendis  
Templa deae? longo procubuere die.*

(Ovidio, *Fasti*. Lib. II. v. 55.)

Le varie memorie, che servirono a determinare tutte le particolarità del tempio di Giunone Sospita del foro Olitorio, sono esposte nelle precedenti Note 222, 223 e 224.

(367) *Fortunaque sit vel Huiusce diei, nam valet in omnes dies, vel  
Respiciens, ad opem ferendam.* (Cicerone, *De Legibus*. Lib. II. c. 11.) REC.

zione assegnata all'enunciata quarta parte della regione Palatina; perciocchè si rese palese dalle precedenti osservazioni, fatte sullo stato della valle posta tra il Palatino e l'Aventino prima dello stabilimento del grande circo, che i giuochi Consuali, esposti da Romolo all'indicato scopo, si poterono eseguire solamente nella parte più meridionale della stessa valle, per essere stata la settentrionale ancora occupata dal Velabro maggiore. E siccome era tenuta in qualche considerazione quella tradizione con cui si credeva che i nomi delle trenta curie si fossero dedotti dalle stesse vergini rapite; così ben si trova essere probabile lo stabilire essere stato conservato al luogo, in cui avvenne quel rapimento, l'indicato titolo; e ciò si rende anche più palese osservando che gli altri tre nomi, citati da Festo, corrispondevano ad altrettante curie poste nelle sue adiacenze. Inoltre sembra essere assai probabile il credere che il sacello, spettante a questo partimento, si trovasse da vicino a quell'ara di Conso, intorno alla quale si esposero i giuochi Consuali anzidetti; e che, per avere servito a determinare uno dei limiti prescritti al pomerio stabilito da Romolo intorno la parte inferiore del Palatino, come già si è dimostrato coll'autorità di Tacito, dovesse esistere entro le vetuste pertinenze del colle stesso, quantunque si trovasse collocato al suo piede (368). Quindi da tale circostanza ne

X. VICO PADI — CVRIARVM — FORTVNAE . RESPICIENT. (Iscrizione della base Capitolina.) *Curiam veterem, Fortunam Respicientem, Septizonium Divi Severi.* (Curiosum, Notitia. Regione decima.)

(368) *Novae curiae . . . . . itaque Foriensis, Raptae, Vel-  
lensis, Velitiae.* (Festo, *Quaest. Lib. IX. c. 24.*) *In tribus tres, curiasque  
triginta descriperat, quas curias earum nominibus nuncupavit, quae ex  
Sabinis virgines raptae.* (Cicerone, *De Republ. Lib. II. c. 8.*) Non però i  
nomi parziali delle curie furono dedotti dalle donne sabbine, per essere esse  
in assai maggiore numero, ma il generale nome di curia fu preso dalle stes-  
se curiti, come meglio si spiega da Livio: *itaque quum populum in curias  
triginta divideret, nomina earum curiis imposuit.* (Lib. I. c. 13.) Mentre  
così era attribuito il nome generale di curia dalle indicate donne, ben